

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANDRO GOZI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	3
Audizione del dottor Rodolfo Ronconi, com- ponente del Consiglio di amministrazione di Europol (ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento della Camera):	
Gozi Sandro, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 10
Di Salvo Titti (Ulivo)	7
Frias Mercedes Lourdes (RC-SE)	5, 8
Ronconi Rodolfo, <i>Componente del consiglio di amministrazione di Europol</i>	4, 5, 8

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SANDRO GOZI

La seduta comincia alle 14,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Rodolfo Ronconi, componente del consiglio di amministrazione di Europol.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, l'audizione del rappresentante nazionale del consiglio di amministrazione di Europol, dottor Rodolfo Ronconi, che ringrazio a nome del Comitato per aver accettato l'invito a partecipare alla seduta odierna. Ricordo che a tale seduta è presente il dottor Fabrizio Malavasi.

Dottor Ronconi, questa audizione per noi riveste grande rilievo, perché si inserisce in una prima fase di incontri con quei soggetti che vorremmo diventassero nostri interlocutori regolari e costanti. Abbiamo audito il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, e il presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, professor Pizzetti. La sua, dunque, è la terza audizione di un percorso che deve aiutarci a capire quali siano le aree che richiedono da parte nostra particolare vigilanza e

specifico controllo, anche alla luce dei rilevanti sviluppi nelle zone di competenza di questo Comitato e della vostra unità determinatisi negli ultimi anni.

Al fine di delineare un quadro generale della situazione, le chiederei di illustrarci gli aspetti più salienti dell'attività sinora svolta da Europol, definendo gli ostacoli e i limiti sperimentati sia a livello organizzativo che di contatti con i vostri omologhi degli altri Stati membri, il ruolo svolto dall'Italia all'interno di Europol e le sue personali valutazioni circa le possibili evoluzioni del nostro contributo nell'ambito delle attività di Europol. Le domando anche di esporci le sue osservazioni sull'importanza, a mio avviso crescente, dell'azione volta a facilitare le sinergie e la cooperazione tra gli organi di polizia e quelli investigativi, soprattutto alla luce della nuova fase storica in cui l'Unione europea e il mondo sono entrati dopo il 2001.

In particolare al nostro Comitato interessa molto capire come Europol si sia attivata per la cooperazione in materia di lotta all'immigrazione clandestina. Quindi, non ci interessa conoscere solo la dimensione di sicurezza antiterrorismo del vostro lavoro, ma anche le operazioni che state portando avanti in materia di immigrazione, uno dei punti prioritari di interesse per le nostre attività.

Inoltre, le chiedo di soffermarsi su due aspetti legati più direttamente all'Unione europea. Il primo riguarda il recente allargamento a Bulgaria e Romania e l'incidenza che tale inclusione comporta sulle attività di Europol. Sollevo tale questione perché si tratta di due paesi che rimangono sotto sorveglianza speciale per motivi che credo vi riguardino direttamente.

Infine, le chiedo di valutare la recente proposta della Commissione di sostituire la convenzione con una decisione del consiglio, sostituzione che comporterebbe la trasformazione di Europol in un'agenzia nell'ambito dell'Unione europea.

Lascio quindi la parola al dottor Rodolfo Ronconi, componente del consiglio di amministrazione di Europol.

RODOLFO RONCONI, *Componente del consiglio di amministrazione di Europol.* Grazie, presidente. Mi presento velocemente: sono Rodolfo Ronconi, dirigente generale della pubblica sicurezza. Per quanto attiene ad Europol, sono membro del consiglio di amministrazione per l'Italia. Contemporaneamente ricopro, nell'ambito dell'Interpol, le cariche di vicepresidente del comitato esecutivo per l'Europa e di presidente del comitato strategico. Ho inteso ricordare tali cariche non per parlarvi addosso, ma per sottolineare il fatto che in qualche modo rappresento l'espressione e il risultato dell'accresciuto interesse italiano alla cooperazione in campo internazionale. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'unità nazionale Europol fa parte del servizio di cooperazione internazionale di polizia e che il polo unitario interforze collabora con le altre forze di polizia. Per esemplificare meglio, all'interno del servizio di cooperazione internazionale di polizia, oltre all'unità nazionale Europol — di cui parleremo con maggiore ampiezza tra qualche istante — vi sono anche l'ufficio centrale nazionale Interpol e SIRENE, espressione operativa del sistema Schengen.

Fino a qualche giorno fa facevano parte di Europol 25 paesi; oggi diventati a tutti gli effetti 27, ancorché Bulgaria e Romania fossero presenti in seno al consiglio di amministrazione come osservatori da diverso tempo e avessero già, all'interno delle loro strutture di polizia, uffici Europol e SIRENE.

Europol nasce sulle ceneri di quella che era l'Unità europea droga. La sua origine è dovuta al fatto che all'epoca si ritenne necessario un ampliamento delle competenze in ambito alla cooperazione di po-

lizia tra i paesi dell'Unione europea. In realtà non è passato molto tempo, ma in prospettiva sembra trascorso quasi un secolo. All'epoca i paesi membri erano quindici, successivamente passati a 25 fino a raggiungere gli attuali 27.

Europol è una struttura dell'Unione europea che serve a facilitare i compiti di cooperazione all'interno dell'Unione stessa, ma non solo. Essa opera come canale per una migliore e più fattiva cooperazione e per lo scambio di informazioni in merito ad alcuni aspetti della criminalità organizzata, ben delimitati, ma comunque piuttosto ampi sia come quantità che come qualità. Si opera infatti nella lotta ad ogni forma di terrorismo; in questi ultimi tempi, in particolare, si contrasta quello di matrice islamica, senza tuttavia escludere quello di altre provenienze. Inoltre va ricordato il contrasto al traffico degli stupefacenti, a quello degli esseri umani e all'immigrazione clandestina come forma di sfruttamento operata dalle organizzazioni criminali.

Altri settori di intervento di Europol sono il falso monetario, per quanto riguarda la contraffazione dell'euro, e il riciclaggio dei proventi derivanti dalle attività criminali in generale. Come potete constatare, i cosiddetti mandati di Europol sono abbastanza ampi, diffusi e coerenti con le esigenze dell'Europa.

Immaginare una cooperazione all'interno della sola Unione europea è alquanto limitativo, per cui si è ritenuto di fare ricorso ad accordi di carattere internazionale con i cosiddetti paesi terzi, di cui parleremo anche in termini di limiti delle capacità operative di Europol.

Vorrei sottolineare uno dei punti di forza dell'Italia in termini di cooperazione di polizia. Nel 2000 si è pensato di istituire il servizio di cooperazione internazionale di polizia con tre proiezioni. Certamente, l'Italia è stato il primo paese ad avere un unico polo di cooperazione internazionale per tutte le forze di polizia operanti sul territorio. In un primo momento facevano parte di tale polo soltanto le tre maggiori forze di polizia pubblica (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza),

mentre adesso vi partecipano anche il Corpo forestale dello Stato e la Polizia penitenziaria.

Quali sono i vantaggi di tale unificazione e perché all'epoca si è ritenuto opportuno individuare un unico polo di cooperazione? Uno dei vantaggi è rappresentato dal fatto che la cooperazione tra le forze di polizia è un sistema a vasi comunicanti. In Europa non possiamo prescindere dall'esistenza di un'organizzazione di polizia quale l'Interpol che abbraccia 186 paesi, come non possiamo dimenticare i sistemi di comunicazione offerti da Schengen. La presenza di un unico polo di cooperazione di polizia ha consentito e consente all'Italia di offrire in campo internazionale un prodotto migliore e certamente più significativo.

Non posso dimenticare che l'11 settembre 2001, al momento dell'attentato alle Torri gemelle di New York, l'Italia fu il primo paese, in termini di cooperazione internazionale a livello mondiale, a poter fornire nell'arco di due ore tutte le informazioni in suo possesso, acquisite attraverso i canali sia Interpol che Europol. Peraltro, tali dati non sono stati comunicati solo al paese interessato — nella fattispecie gli Stati Uniti d'America —, ma addirittura all'intero contesto internazionale, nell'ambito di Europol e di Interpol. La circostanza appena descritta può sembrarvi normale, ma posso assicurarvi che aver compiuto tale operazione in due ore è stato un risultato notevole, riconosciutoci ancor oggi in tutti i contesti internazionali.

Per tornare al discorso dei vasi comunicanti, è grazie a tale risultato che l'Italia è riuscita a far valere il proprio peso, tanto nel consiglio di amministrazione di Europol, dove è stato chiesto ed ottenuto (ovviamente non da soli) che le competenze di Europol venissero allargate al terrorismo, quanto a livello di Interpol, allorché all'assemblea generale di Budapest del 2001 siamo riusciti a far accettare all'intera organizzazione — quindi anche ai paesi arabi, ma non solo a loro — una lettura meno restrittiva dell'articolo 3 dello statuto. In breve ricordo che tale statuto fa divieto all'organizzazione di oc-

cuparsi di fatti che abbiano rilevanza politica, razziale, religiosa o militare. Rispetto a questioni politiche, il divieto aveva un'interpretazione abbastanza ristretta. Ai tempi delle Brigate rosse, ad esempio, avevamo difficoltà ad ottenere la cooperazione attraverso Interpol di alcuni paesi che si appellavano all'articolo 3. Ad ogni modo, non voglio dilungarmi su questi aspetti, perché fortunatamente si tratta di problemi superati, per quanto riguarda sia le Brigate rosse in Italia — speriamo —, sia la cooperazione internazionale, grazie all'ampliamento dell'articolo 3 in questione.

Riprendendo il filo del discorso, possiamo dire che, oggi come oggi, dopo una serie di problematiche che hanno coinvolto l'organizzazione, Europol sta cominciando a marciare. Tale affermazione può sembrare strana soprattutto se non si tengono presenti alcune problematiche che hanno rallentato il ritmo e la capacità di utilizzo dello strumento Europol. Per quanto possa sembrare assurdo, fino a due anni fa Europol non aveva un sistema di comunicazione e di informazione degno di questo nome. Nonostante l'enorme spesa affrontata — circa trenta milioni di euro —, non eravamo riusciti ad ottenere un sistema di informazione. Altro vanto dell'Italia è quello di essere stata capace di tenere sotto pressione tanto Europol, quanto il consiglio di amministrazione, finché due anni fa si è passati ad un sistema di informazione altrettanto valido di quello progettato e mai attuato, ma certamente meno costoso e, soprattutto, funzionante. Si tratta di un sistema di scambio di informazioni e di informatizzazioni in generale, sostanzialmente *in house*, creato all'interno di Europol. Proprio in virtù di tale caratteristica, il sistema ha ben presenti le esigenze della stessa Europol e quelle di ciascun paese.

MERCEDES LOURDES FRIAS. In merito all'11 settembre, quale tipo di informazioni avete trasmesso?

RODOLFO RONCONI, *Componente del consiglio di amministrazione di Europol*. Come dicevo, in occasione dell'11 settem-

bre abbiamo trasmesso tutte le informazioni di cui eravamo in possesso circa il *modus operandi* delle organizzazioni terroristiche ed anche di quelle criminali, perché al momento non sapevamo se si fosse trattato di un attentato ad opera della criminalità organizzata comune, ovvero terroristica. I dati che erano a nostra conoscenza, come Interpol e come Europol, sono stati travasati dall'una all'altra organizzazione, facendo in modo che tutti i paesi membri delle organizzazioni riconosciute dallo Stato italiano — in pratica proprio Interpol ed Europol — avessero accesso a questo patrimonio di informazioni.

Detto in tutta franchezza, sarebbe paradossale poter quantificare quanto queste informazioni possano essere state utili, ma certamente sono servite per convincere i nostri *partner* ad aprirsi e a fornire informazioni. Probabilmente questo è il risultato più grande che siamo riusciti ad ottenere, non quindi in termini di stretta operatività, ma in una prospettiva più ampia. Non a caso, infatti, all'assemblea generale di Budapest, tenutasi una quindicina di giorni dopo, abbiamo potuto richiamare l'attenzione dei vari *partner*, invitandoli ad agire come l'Italia e ad accorciare in tal modo i tempi di reazione.

Una circostanza simile si è verificata qualche giorno fa. Lo *status* di *partner* affidabile e di esempio per gli altri, infatti, ha consentito all'Italia, più o meno un mese fa, di ottenere la posizione di capofila (*driver*) nel progetto Europol-Cospol per la lotta al traffico di eroina proveniente dall'Afghanistan. Perdonatemi se salto di palo in frasca nella mia esposizione, ma credo che da parte mia sia doveroso, oltre che importante, illustrare questo tipo di meccanismi.

L'Italia ha potuto offrire, in sede di *task force* dei capi della polizia, una collaborazione più precisa, più puntuale e più coordinata. A questo tipo di progetto erano interessati anche gli inglesi, i francesi e i tedeschi, ma l'Italia ha saputo mettere a disposizione il valore aggiunto della propria rete di ufficiali di collegamento « sotto cappello » Interpol, e non soltanto quella degli esperti antidroga.

Ebbene, poiché abbiamo una posizione di preminenza, soprattutto nei Balcani, abbiamo potuto assicurare ai nostri *partner* che, nel caso in cui ci avessero conferito la posizione *leader* in questo progetto, avremmo potuto offrire non soltanto il lavoro, la capacità e la professionalità degli esperti antidroga, ma anche degli ufficiali di collegamento; quindi, avremmo potuto seguire la rotta del traffico dall'Afghanistan fino all'Europa, facendo anche affidamento sul ruolo che l'Italia gioca nel contesto europeo.

A tal proposito, non bisogna dimenticare che, se per certi versi siamo un Paese destinatario del commercio di stupefacenti, per altri siamo un luogo di transito del traffico di eroina. Alla luce di queste considerazioni, chi più dell'Italia è interessato a tale fenomeno? Chi meglio dell'Italia ha saputo leggere nelle rotte del traffico degli stupefacenti, con largo anticipo rispetto agli altri, la possibilità di utilizzo delle stesse vie da parte dei trafficanti di esseri umani? Chi meglio dell'Italia si è offerto, e si sta offrendo, in termini di lotta all'immigrazione clandestina, che peraltro costituisce uno dei mandati di Europol?

Quando all'interno di Europol offriamo un prodotto all'estero nell'ambito della cooperazione di polizia, possiamo dire che non rappresentiamo soltanto la Polizia di Stato, ma anche i Carabinieri, che a loro volta, al di là delle competenze di carattere generale, hanno particolari specificità e specializzazioni.

Detto questo, torniamo a parlare dell'Afghanistan. Quattro anni fa, in occasione della conferenza Interpol sulle opere d'arte trafugate in quel paese, siamo riusciti ad ottenere che l'Italia, e nella fattispecie i Carabinieri e il Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, potessero svolgere il ruolo di componente *leader* e diventare un punto di riferimento. Altrettanto stiamo cercando di fare per quanto riguarda Europol.

Sono stato critico — e talvolta lo sono ancora — nei confronti di Europol, perché noi italiani in particolare vorremmo da parte di tale organizzazione maggiore ope-

rattività. Insieme ad altri paesi, soprattutto a quelli del bacino mediterraneo — Spagna, Grecia, ma anche Francia e Portogallo — siamo i più afflitti da un certo tipo di criminalità. Attualmente l'immigrazione clandestina è il traffico che ci preoccupa maggiormente per le conseguenze in materia di terrorismo, di traffico di armi e di altro tipo. Come detto, dunque, vorremmo maggiore operatività da parte di Europol in questi settori.

Sia ben chiaro: nessuno si illude — né tantomeno rientra tra i mandati di Europol — che l'operatività sia intesa come quella di una squadra mobile o di un reparto operativo. Tuttavia, esiste un'operatività che travalica questi aspetti e che consiste in un più veloce scambio di informazioni, nel ricorso, laddove sia possibile e previsto dagli ordinamenti nazionali, a squadre investigative comuni, o comunque nell'ipotesi di maggiore attività di tali squadre, e via dicendo. D'altro canto, bisogna riconoscere che Europol, al momento, sta cercando di offrire un prodotto di gran lunga migliore rispetto a quello fornito fino ad ora.

Sarebbe indubbiamente ingeneroso da parte mia anche soltanto paragonare Europol ad Interpol. Quest'ultima infatti è un'organizzazione composta da 186 paesi, che non ha gli stessi vincoli di Europol e che tiene ben presenti gli interessi delle sovranità nazionali. Insomma, essa si fonda sulla collaborazione volontaria delle forze di polizia. Chiaramente, se paragonassi tra di loro questi due organismi, Interpol ne uscirebbe vincente, o almeno così sembrerebbe. Ciò non toglie che Europol sia uno strumento imprescindibile per certe forme di collaborazione a livello europeo, e non solo europeo.

Anche in sede di consiglio di amministrazione, stiamo cercando di fare in modo, tramite il direttore di Europol, di evitare duplicazioni e sovrapposizioni che poi si ripercuotono sull'attività operativa nazionale. Se una forza di polizia viene attivata attraverso tre canali diversi, posso assicurarvi che in termini operativi si impazzisce, perché si ricevono gli stessi *input* da Europol, da Interpol e da SI-

RENE, quando non accade addirittura che si attivino le autorità giudiziarie seguendo i canali delle rogatorie. Insomma, la situazione si complica terribilmente. Pertanto, uno degli aspetti cui bisogna prestare la massima attenzione è quello di evitare le duplicazioni in sede di attivazione operativa.

Un altro aspetto sul quale l'Italia si è battuta in seno al consiglio di amministrazione è il risparmio di spese inutili, o meglio l'adeguamento dei costi ai benefici. L'Italia è molto attenta al bilancio di Europol e cerca di intervenire ogni qual volta ciò si renda necessario. Non faccio tale affermazione per appuntarmi una medaglia sul petto. Peraltro, di bilancio non capisco nulla e a stento riesco a far quadrare quello della mia famiglia. Ad ogni modo, il nostro Paese pone molta attenzione al bilancio, per evitare che si spendano più soldi del necessario e per far sì che essi vengano destinati ai capitoli di bilancio previsti. A volte ci riusciamo e a volte meno, ma devo riconoscere che i nostri esperti nazionali ci offrono gli strumenti per poter lavorare sotto questo punto di vista.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Ronconi.

Lascio la parola ai colleghi deputati che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

TITTI DI SALVO. Vorrei porre una domanda di carattere generale. Intanto, voglio dire al dottor Ronconi che la sua capacità di comunicazione è direttamente proporzionale alla sua simpatia e che pertanto non si deve preoccupare della sua esposizione in quanto riesce a far comprendere anche argomenti complicati in modo simpatico.

La questione che desidero sollevare riguarda la tratta degli esseri umani. A tal proposito, vorrei capire meglio, seppure in un quadro generale, quali siano gli strumenti attraverso cui Europol porta avanti il contrasto alla tratta degli esseri umani e se, a suo avviso, sia possibile — e come — incentivare tale contrasto.

MERCEDES LOURDES FRIAS. Nel formulare la mia domanda, mi riallaccio a quella della collega Di Salvo. A me interessa particolarmente la questione dei traffici. Di essi sono evidenti i risultati prodotti e le vie seguite, ma i personaggi di spicco dietro a tali traffici sfuggono al nostro sguardo. Tra l'altro, penso che questo sia proprio l'ambito di competenza delle organizzazioni che lei rappresenta.

Le carceri ospitano tantissime persone accusate di traffico internazionale di stupefacenti. A volte si tratta di ragazzini, che magari trasportavano soltanto due o tre ovuli. Mi rendo conto che sto minimizzando una questione magari delicata, tuttavia essi rappresentano l'ultimo anello di una catena molto più lunga. Dove e quali sono gli strumenti per arrivare ai grossi trafficanti che si servono di questi ragazzi (i cosiddetti *mulas*), che trasportano gli stupefacenti da un continente all'altro?

L'altra questione che intendo sottoporre alla sua attenzione è di carattere più operativo. Non ho capito la differenza di ambiti tra Europol e Interpol. Mi sembra che le loro attività siano sovrapposte, ma forse questo è dovuto al fatto che non è chiara nella mia testa la distinzione tra l'una e l'altra organizzazione.

Infine, non ho capito cosa sia SIRENE.

PRESIDENTE. Dottor Ronconi, aggiungo anche le mie domande a quelle dei colleghi, chiedendole innanzitutto se può dirci qualcosa in più rispetto alle attività, anche recenti, condotte da Europol in materia di immigrazione clandestina.

In collegamento a tale quesito, le domando quali sono i rischi di traffici illeciti, in particolare di immigrazione clandestina, legati al possibile sviluppo della situazione in Kosovo e come Europol si sta preparando ad affrontarli.

Leggendo il suo *curriculum vitae* — per il quale, tra l'altro, mi complimento con lei —, ho notato che lei è stato un esperto dell'UNMIK in Kosovo. Lo *status* del Kosovo è una questione aperta, e non è certo mia intenzione né competenza di questo Comitato entrare nel merito di tale materia. Tuttavia, vorrei sapere da lei se

stiate valutando la questione e se le possibili evoluzioni, o involuzioni, nella regione dei Balcani, in particolare attorno al Kosovo, possano incidere sulle materie di nostra competenza, soprattutto sotto il profilo dell'immigrazione clandestina.

La seconda domanda che le pongo riguarda la sua valutazione in merito alla situazione in ambito europeo tra i vari soggetti che si occupano di controllo su attività lecite ed illecite, con particolare riferimento all'immigrazione clandestina. Vi sono Europol, il Centro di situazione congiunto — che immagino possa essere attivato anche per aspetti legati all'immigrazione clandestina — ed oggi anche la nuova Agenzia per il controllo delle frontiere esterne, in prima fila — soprattutto nell'area mediterranea, che a noi interessa moltissimo — per quanto riguarda l'immigrazione. A suo avviso, dunque, come avviene il coordinamento tra questi soggetti? Vi è forse qualche miglioramento da apportare? In quale direzione dovremmo procedere?

Infine, vorrei una sua valutazione sull'opportunità di trasformare Europol in agenzia e quindi sulla proposta presentata dalla Commissione europea proprio alla fine del 2006. Del resto, tale proposta ha effetti sia sul bilancio, cui lei faceva riferimento, sia sulla gestione del personale, sia su alcune competenze di Europol rilevanti per l'area Schengen. Ad esempio, può aumentare la cooperazione tra organi di polizia allorché all'interno dell'area Schengen si svolgano grandi manifestazioni sportive, che ovviamente incidono sulla libera circolazione delle persone con conseguenze eventualmente anche negative, come nel caso degli *hooligan*. Si tratta di un esempio riguardo ai possibili sviluppi sui quali vorremmo sentire il suo parere.

RODOLFO RONCONI, *Componente del consiglio di amministrazione di Europol*. Ringrazio voi tutti di darmi la possibilità di porre rimedio alle carenze dell'esposizione da me svolta in precedenza e soprattutto di entrare nello specifico di alcuni aspetti operativi.

Affronterei subito il discorso relativo all'immigrazione clandestina, spiegando cosa si può fare in proposito, e soprattutto come si possono sfruttare i vari strumenti a disposizione delle forze di polizia italiane, per quanto riguarda i settori della cooperazione internazionale di polizia, per far sì che l'Europa possa aiutare efficacemente i paesi da cui l'immigrazione clandestina proviene.

È indubbio che oggi esistano vari *forum* internazionali di cooperazione. Il presidente ricordava prima FRONTEX, ma abbiamo parlato anche di Interpol ed Europol. Uno degli aspetti da superare è certamente quello della sovrapposizione degli interventi, che ovviamente comporta dispendio di risorse umane ed economiche. Quindi, si rende necessario — tornando alla cooperazione intesa in senso lato, in particolare per quanto riguarda Europol — uno scambio di informazioni che non sia limitato esclusivamente ai paesi membri di questa o di quella organizzazione, ma che avvenga tra le organizzazioni stesse e che si traduca successivamente in una cooperazione.

Se noi riuscissimo — come da più parti auspicato, soprattutto dall'Italia — a far sì che Interpol interagisca con Europol, tenendo presenti le esigenze di FRONTEX, potremmo coordinare il lavoro, anche in termini di intervento unico e non più di molteplici interventi. Riusciremmo, altresì, ad ottenere informazioni sempre più ricche e ad avere la possibilità di combattere queste forme di criminalità, evitando così che in carcere vadano soltanto i « muli » o le « mule » ed arrivando al narcotrafficante internazionale nel senso più ampio e preciso della parola.

Si parlava prima di Europol — ma non solo — in termini di cooperazione internazionale con i paesi terzi. Ebbene, Europol ha stabilito alcuni accordi operativi con paesi extraeuropei, tra cui addirittura la Colombia, proprio per smantellare le organizzazioni. Per raggiungere tale obiettivo si ricorre alla collaborazione con paesi che non fanno parte di Europol, ma la cui attività influenza il nostro continente.

Lo stesso discorso vale per l'immigrazione clandestina. Europol ha stipulato e continua a stipulare accordi con i paesi di origine o di transito. Faccio notare infatti che, a volte, perdiamo di vista alcuni aspetti, o addirittura non li conosciamo. Ad esempio, nel corso di una visita agli uffici subregionali di Interpol, ho avuto modo di parlare con il capo della polizia dello Zimbabwe ad Harare. Ebbene, mi è stato rappresentato un problema di immigrazione clandestina verso lo Zimbabwe. Può sembrare assurdo, eppure tale paese ha problemi di immigrazione clandestina costituita da cittadini sudanesi, somali ed etiopi, che attraverso varie rotte arrivano nel suo territorio per poi puntare in Europa. Dunque, gli accordi con paesi terzi sono necessari ad Europol, o comunque possono essere utili, per combattere l'immigrazione clandestina ed evitare che queste persone giungano in Europa, zona considerata più ricca, alle condizioni che conosciamo. Ricordiamoci che Europol, come tutte le forze di polizia, combatte l'immigrazione clandestina e non il singolo immigrato. Onorevole Frias, prendendo spunto da quanto diceva prima a proposito del fatto che in carcere si trovano i « muli » e non gli organizzatori, le dico che noi miriamo a catturare proprio questi ultimi e non l'immigrato. Può sembrare cinico da parte mia, ma è anche una questione di risparmio di risorse e di capacità di intervento delle forze dell'ordine. Si possono fermare 10, 20, 100, 500 immigrati, ma se si bloccano coloro che organizzano il traffico di queste persone, si saranno risolti diversi problemi.

Venendo alle valutazioni sul possibile cambiamento in merito alla convenzione relativa ad Europol, purtroppo non sono nelle condizioni di fornire alcun tipo di elemento, perché non ne abbiamo discusso. Tra l'altro, tale aspetto non è previsto neanche nei mandati del consiglio di amministrazione di Europol. Quindi, sarebbe paradossale da parte mia esprimere valutazioni in merito; onestamente sarei costretto ad arrampicarmi sugli specchi, cosa che, pur con molti sforzi, ho cercato di evitare fino ad ora. Posso solo

dire che mentre alcuni protocolli — come quelli relativi al riciclaggio di capitali oppure alla costituzione di squadre investigative comuni — sono già stati discussi ed approvati in sede di consiglio di amministrazione, anche se non ancora ratificati, a livello governativo, non si è ancora parlato della questione da lei ricordata.

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio. Dopo che ne avrete discusso, potremo incontrarci di nuovo per avere una valutazione dell'unità nazionale di Europol su questo passaggio. Si tratta di un passaggio che consideriamo molto importante, in quanto vi farebbe rientrare in maniera più diretta nell'ambito della competenza giuridica dell'Unione europea. Vi sarebbe un'estensione del mandato con conse-

guenze direttamente rilevanti per l'attività del Comitato Schengen. Pertanto, dopo la vostra riunione, potremmo incontrarla nuovamente nell'ambito di un'audizione più breve per parlare del punto in questione.

Nel ringraziarla e nell'augurarle buon lavoro, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 13 febbraio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,30



15STC0002050